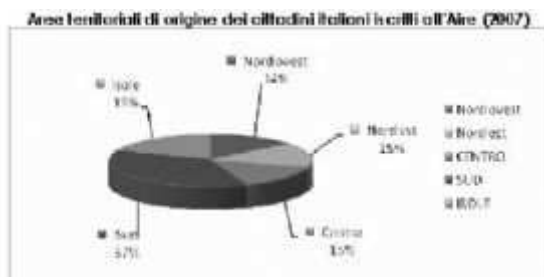


Rapporto Italiani nel Mondo 2007: Regioni di partenza e... di ritorno

Roma – E' stato presentato oggi a Roma, presso il Centro Convegni dell'Istituto Patristico Augustinianum, il **Rapporto Italiani nel Mondo 2007**, realizzato dalla **Fondazione Migrantes**, in collaborazione con il Comitato Promotore composto da **Acli, Inas-Cisl, Mcl e Missionari Scalabriniani**.

Secondo i dati del **Rapporto**, più della metà dei cittadini italiani attualmente residenti all'estero è di origine meridionale, ma anche le regioni del Nord (29,8%) e del Centro (14,5%) non possono considerarsi non coinvolte nel fenomeno. Basti pensare che tra il 1876 e il 1915 se ne andarono dal Veneto e dal Friuli 3.230.000 persone, il 23% degli emigranti italiani dell'epoca. Dal Veneto sono stati anche il 9% degli emigrati tra il 1916 e il 1942, e, quindi, nell'emigrazione del secondo dopoguerra i veneti raggiungono percentuali importanti: l'11,5% degli espatri tra il 1946 e il 1976.

Oggi a risiedere all'estero sono, nell'insieme, 2 milioni di persone originarie del Meridione, 1 milione delle regioni settentrionali e mezzo milione di quelle centrali.



Al vertice vi sono quattro regioni del Sud: la **Sicilia con 600 mila corregionali residenti all'estero**, la **Campania**, con quasi **400 mila**, e la **Calabria** e la **Puglia** con **300 mila**, alle quali si unisce con la stessa consistenza il **Lazio**, seguito dalla **Lombardia** e dal **Veneto** con **250 mila**. Anche le altre regioni detengono quote importanti di emigrati, seppure in misura differenziata, fino ad arrivare all'Umbria (27.000 unità) e alla Valle d'Aosta (4.000).

È differenziata anche l'incidenza degli emigrati all'estero sull'attuale popolazione regionale:

con il **10%** troviamo il **Friuli Venezia Giulia**, l'**Abruzzo** e la **Sicilia**, con il **15%** la **Calabria** e la **Basilicata** e con il **22%** (1 all'estero ogni 5 in regione) il **Molise**. La **media italiana**, tutt'altro che bassa, è del **6,6%**, al di sotto della quale si trovano solo l'Emilia Romagna, la Lombardia, la Toscana, l'Umbria, la Valle d'Aosta e il Piemonte.

In alcuni casi la popolazione emigrata supera quella rimasta nel comune d'origine. Ne sono esempio in Sicilia il Comune di Villarosa, nel Molise Filignano e in Abruzzo Roccamonica, quest'ultimo con **1.574 residenti all'estero** e solo **1.012 residenti rimasti nel Comune**.

L'emigrazione italiana è stata, nel panorama internazionale, quella più fortemente contrassegnata dai rientri, che hanno coinvolto le regioni di origine, beneficiarie delle rimesse già durante la permanenza all'estero dei loro emigrati. Negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, le rimesse vennero denominate la "fantastica pioggia d'oro". A partire dal 1998 le rimesse inviate dagli immigrati in Italia hanno superato quelle fatte pervenire dagli italiani all'estero, perlopiù insediati definitivamente e interessati a investire i risparmi sul posto.

I rimpatri, rilevati solo a partire dal 1905 (dai Paesi extraeuropei) e dal 1921 (dai Paesi europei), sono stimati in 9 milioni di unità tra il 1905 e il 1981, con un saldo negativo per l'Italia di circa 17 milioni. **Tra il 1987 e il 2002 le iscrizioni dall'estero di cittadini italiani sono state 704.208, poco meno delle partenze, che sono state 731.579.** Le fasi più intense dei rientri sono state prevalentemente legate a grandi eventi storici: le due guerre mondiali, la depressione del 1966-67, l'**oil-shock** del 1973 e, in tempi più recenti, la **crisi economica sudamericana del 2000/01**.

Di chi rientra si occupano da tempo le Regioni con apposite agevolazioni. Molte prevedono borse di studio per i figli e i nipoti dei corregionali all'estero, corsi per operatori d'emigrazione, iniziative per favorire l'economia e il turismo. Sono numerose anche le associazioni che si occupano dei rientri: anche a Caserta, da ultimo (ottobre 2006) è stata costituita l'"Associazione rimpatriati in Italia".